

Perché ricostruire la storia di una fabbrica di Udine e dei suoi lavoratori? Una domanda, questa, che molti degli ex addetti della Safau si sono posti quando Andrea Negro li ha contattati con la richiesta di condividere i propri ricordi davanti a un registratore. La risposta emerge pagina dopo pagina proprio grazie alle memorie dei testimoni, che mettono in luce il valore che la Safau ha avuto come luogo dell'industria e del lavoro. In questo libro Andrea Negro ricostruisce la vicenda della fabbrica friulana utilizzando fonti archivistiche e testimonianze orali, intrecciando fra loro differenti filoni di ricerca per far emergere i diversi aspetti della storia e le relazioni umane che l'hanno caratterizzata. Il primo è quello della storia d'impresa e della tecnologia con particolare attenzione al ruolo della Safau nello sviluppo di alcune innovazioni rilevanti nel panorama della siderurgia. Ad esso si interseca la vicenda sociale dei lavoratori e il loro rapporto con il territorio: contadini-operai sospesi fra il borgo rurale e un ambiente peculiare come quello siderurgico. Un aspetto fondamentale del libro è poi la ricostruzione di quel microcosmo socioculturale che sorge attorno ad una realtà industriale e che ne rappresenta il lascito. Elementi come le conoscenze e il know-how sviluppati e poi tramandati, il senso di comunità e di identità, solidarietà e conflittualità e molti altri aspetti che rappresentano un patrimonio dal grande valore storico che merita di essere salvato prima che il tempo lo condanni.

Andrea Negro è dottorando in studi storici presso le Università degli Studi di Padova e Ca' Foscari di Venezia. Le sue ricerche si concentrano sulla storia del lavoro industriale con particolare attenzione al Friuli. Il filo conduttore metodologico che unisce i suoi studi è l'utilizzo di fonti orali per intercettare le traiettorie individuali e collettive della storia, un approccio legato alla memoria, alle narrazioni e alle rappresentazioni del lavoro. Attualmente è impegnato nella ricerca per il proprio progetto di dottorato dal titolo: «Partire in cerca di fortuna, tornare malati. Minatori e silicosi fra Belgio e Friuli (1945-1980)».

La tesi di laurea magistrale da cui è tratto questo libro è stata discussa nel marzo 2022 presso l'Università Ca' Foscari di Venezia e ha vinto *ex aequo* il premio *Giuseppe Del Torre* per la migliore tesi magistrale in storia indetto dal Dipartimento di studi umanistici dell'ateneo.



9 788867 388497

ISBN 978-88-87388-49-7

€ 20,00

Andrea Negro



ACCIAIO FRIULANO

STORIA E MEMORIA
DELLA SAFAU DI UDINE
E DEI SUOI LAVORATORI



ISTITUTO FRIULANO
PER LA STORIA DEL
MOVIMENTO DI LIBERAZIONE

STUDI E DOCUMENTI

36

Prefazione

Memorie d'acciaio sotto le rovine

Non necessariamente chi viaggia in treno da e per Udine nota, nei pressi della stazione, la carcassa di una grande fabbrica. È ancora meno comune che un paesaggio ex industriale come i molti che si osservano nei dintorni ferroviari accenda una curiosità, e da lì un'ipotesi di ricerca: che «sotto le rovine arrugginite [...] si possano nascondere delle preziose memorie del lavoro». È successo a Andrea Negro a un certo punto dei suoi continui viaggi da studente universitario pendolare a Venezia. La formazione in storia ha dato a quell'attraversamento di luoghi familiari gli strumenti per diventare conoscenza e memoria, ha permesso il salto dalla semplice percezione di un passato alla sua cognizione e restituzione alla città che lo ha ospitato.

Uno dei principali meriti di questo libro, nato da una tesi magistrale in Storia a Ca' Foscari, è di non aver chiuso la vicenda della Società per azioni Ferriere e Acciaierie di Udine (Safau) nel suo ombelico, ma di averla guardata da tre prospettive diverse e intrecciate: impresa, lavoro e città. La storia d'impresa non è solo di avvicendamenti di proprietà, ma soprattutto di stratificazioni di stadi e saperi tecnologici. Non c'è continuità di uomini e capitali tra la prima ferriera aperta nel 1883 da imprenditori austriaci e la fondazione della Safau all'inizio degli anni '40, per opera di una cordata tutta italiana, ma c'è senza dubbio nell'impianto di una moderna cultura dell'acciaio, che ha come simbolo il forno Martin-Siemens. La febbrile ricerca di innovazione è il filo rosso di una storia tutt'altro che locale, come dimostra l'ingresso del gruppo Techint di Agostino Rocca negli anni '50, profondamente incarnata nel lavoro di ingegneri e tecnici innamorati del "sublime" acciaio. Negro ricostruisce con precisione e allo stesso tempo semplicità una catena di invenzioni, sfide, successi e fallimenti che riportano la tecnica alla sua matrice umana, quindi sperimentale e creativa.

A quel gusto del saper fare, alla cultura produttivista e alla passione per l'acciaio partecipano anche i lavoratori. La ricerca ha avuto la fortuna di disporre di un nocciolo forte di memoria organizzata, tenuta viva dalla rete

informale, ma tutt'altro che liquida, degli *Amis de Safau*. Ciascuno con una propria traiettoria e carriera di lavoro, tutti accomunati da sentimenti di orgoglio, nostalgia, riconoscenza, identificazione con la fabbrica. Negro ha saputo conquistare la fiducia del gruppo, ma non si è accomodato nella sua narrazione, riconoscendola propria degli strati più specializzati. Ha cercato delle contro-memorie. Così, accanto al racconto di relazioni industriali sane e continuative, è emerso il ricordo del filtro politico nel reclutamento delegato ai parroci, dell'autoritarismo dei capi e dell'espulsione degli operai più politicizzati; accanto alla poetica di un mestiere demiurgico, di manipolazione del fuoco, si è fatto largo il dramma di ambienti pericolosi e nocivi per i lavoratori e per l'ambiente.

È normale e umano che del passato si ricordino i momenti felici e si dimentichino le pagine scure. La memoria positiva degli ex lavoratori Safau è però segnata anche da un altro aspetto ben colto: dal fatto di non aver lasciato dietro di sé solo rovine, ma di potersi rappresentare soggetti attivi e responsabili di una forma di continuità. Negli anni '70 la nuova proprietà avvia una grande ristrutturazione, con l'apertura dello stabilimento di più moderna concezione nella frazione di Cargnacco. La transizione non è facile né indolore, e nel decennio successivo l'azienda attraversa una gravissima crisi finanziaria dalle ragioni non del tutto chiarite, che hanno a che fare con intrecci di favori e promesse tra impresa e politica. La Safau arriva sull'orlo del fallimento ed è la mobilitazione dei lavoratori a evitare una deindustrializzazione senza contropartite. In quella fase il consiglio di fabbrica rinnova una tradizione non antagonistica (a differenza della "rossa" e turbolenta Bertoli), che assume la forma di una cogestione responsabile della crisi. Il prezzo della delocalizzazione a raggio corto è alto: due terzi degli addetti se ne vanno, approfittando di generosi sostegni di welfare pubblico, ma la chiusura dello stabilimento di Udine, nel 1983, è contrattata, avviene senza strappi eclatanti. Anche da quella tenace resistenza a essere liquidati nasce, nel 1988, una società che tutt'ora mantiene la provincia ai primi posti in Italia nell'elettrosiderurgia.

È una deindustrializzazione a lieto fine, insomma, ma resta tale se con questo termine intendiamo la fine di un certo modo di concepire il rapporto tra lavoro e senso di sé e l'invisibilizzazione sociale degli operai. Come dice uno degli intervistati, «nell'immaginario collettivo in quegli anni c'era la centralità operaia, adesso pare che i paria della società siano gli operai, un mondo che si è ribaltato». Probabilmente i lavoratori 4.0 dell'Abs di Cargnacco non si rivedrebbero in questa rappresentazione; è altrettanto probabile che non conoscano la storia che li ha preceduti e che non intrattengano con il mestiere un rapporto altrettanto coinvolgente e strutturante dell'identità personale e collettiva.

Le rovine della vecchia Safau – come tutte le rovine in fondo, anche quelle conservate per essere contemplate – affascinano perché evocano la

radicalità del cambiamento e la materialità della storia. Rivolgono anche una domanda alla città che le eredita: a che servono le memorie dell'acciaio? A chi possono interessare? Udine città-salotto, che si sente un po' veneziana, borghese e terziaria, non si è mai percepita come città industriale. In questo profondo Nordest gli operai stanno in campagna e la campagna sta dentro la fabbrica. È uno degli aspetti meglio tratteggiati della ricerca di Negro: quella udinese è una classe operaia dispersa nelle frazioni, che non ha mai reciso i legami con il mondo rurale, nemmeno nell'uragano del boom della piccola impresa e dei distretti. La grande fabbrica urbana non ha significativamente mutato questa integrazione tra modernità e tradizione, se non per ristretti gruppi di lavoratori.

Non sarà certo questo libro – e nemmeno se lo propone – a cambiare l'autorappresentazione cittadina. Al massimo potrà unirsi alle voci che chiedono all'amministrazione locale, quando verrà affrontato il problema della rigenerazione dell'area ex Safau, di vincolare l'ultimo forno Martin-Siemens e l'alta ciminiera. Ha dato però un contributo importante a ricordare una storia non solo locale di trasformazioni del lavoro e del territorio.

Gilda Zazzara,
Venezia 30 dicembre 2022